



Meloni apre alla Cisl: «Sì al Patto dei responsabili, pronti a fare la nostra parte»

LA PREMIER INTERVIENE
AL CONGRESSO DEL SINDACATO E ACCOGLIE
LA PROPOSTA DI FUMAROLA

MAURO BAZZUCCHI

La risposta è arrivata puntuale, e nella sede più appropriata: «Il governo accoglie la sfida». A Giorgia Meloni bastano poche parole per raccogliere pubblicamente l'invito della Cisl a stringere un nuovo «patto di responsabilità» tra esecutivo, sindacati e imprese, lanciato mercoledì dalla segretaria confederale Daniela Fumarola. Lo scopo è costruire un'alleanza «per fare squadra e raggiungere obiettivi comuni», dice la premier dal palco del XX congresso confederale della Cisl, a Roma. E aggiunge: «Siamo pronti a fare la nostra parte. Le nostre priorità sono chiare: sostenere il lavoro, incentivare chi crea nuova e buona occupazione, difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, far crescere i salari, aiutare le imprese a rimanere competitive, creare un ambiente favorevole agli investimenti nazionali e internazionali». Un'apertura che trova la Cisl soddisfatta. «Andremo avanti con chi ci sta», commenta Fumarola, evocando l'esperienza del Patto di San Valentino del 1984 e rilanciando: concertazione, partecipazione e contrattazione sono i pilastri della proposta. E se Cgil e Uil si tireranno indietro, il cammino continuerà comunque, «mettendo da parte ideologie e particolarità», come chiede la leader Cisl. Per Meloni, l'occasione del congresso Cisl è servita anche a rivendicare una linea di governo più aperta al confronto di quanto venga spesso riconosciuto. «Qualcuno ci accusa di essere sordi alle richieste del sindacato - osserva - ma la realtà è molto diversa: è stato questo governo a riaprire le porte della Sala Verde di Palazzo Chigi, chiusa da altri prima di noi. E non si è trattato di incontri vuoti». Poi il contrattacco: «Abbiamo dialogato senza pregiudizi con chi non aveva pregiudizi. Rispetto la dinamica del conflitto, ma solo quando mette al centro contenuti reali. La logica anta-

gonista e massimalista per principio - ha detto - nuoce alla democrazia, ai lavoratori e non offre risultati». Una sferzata diretta, non troppo velata, a chi - come la Cgil - continua a contestare sistematicamente le scelte dell'esecutivo. Ma la premier, proprio nel giorno in cui celebra i mille giorni al governo, rivendica di aver fatto della concretezza e del dialogo la cifra del suo esecutivo. «So che bisogna fare di più e meglio - ammette - ma un tempo così è sufficiente per indicare la direzione presa». Tra i punti su cui insiste, c'è quello della sicurezza sul lavoro, indicato come uno dei pilastri del futuro patto con i sindacati. «Non è un costo - scandisce Meloni - ma un investimento e un diritto di ogni lavoratore che dobbiamo saper proteggere». Rivendica i 1,2 miliardi già stanziati, ma riconosce: «Serve fare di più. Ogni vita spezzata e ogni infortunio è una sconfitta per ciascuno di noi». Nel passaggio forse più politico, Meloni sottolinea il valore della legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, promossa proprio dalla Cisl e approvata dal Parlamento con il sostegno del governo. «Una conquista storica per tutti - l'ha definita - che può rappresentare il primo mattone di una dinamica culturale nuova, in grado di consegnare alla storia la vecchia contrapposizione tra padrone e operaio». Anche in questo caso, la premier si è detta pronta a sostenere ogni ulteriore passo «che vogliate proporre per portare avanti questa rivoluzione». Sul piano economico, Meloni ha descritto un quadro «tutto sommato positivo», citando dati macro che mostrerebbero segnali incoraggianti, grazie anche alla «fiducia che l'Italia ha conquistato sui mercati internazionali». Ma ha anche avvertito: le sfide all'orizzonte non mancano. Tra tutte, quella dei dazi, dove si gioca molto del futuro del sistema produttivo italiano. «Siamo al lavoro per scongiurare una guerra commer-



DS2883 DS2883
ciale con gli Stati Uniti – ha assicurato – che non avrebbe senso e impatterebbe soprattutto sui lavoratori. I nostri sforzi vanno in questa direzione, in sinergia con gli altri leader europei e con la Commissione Ue, che ha la competenza sul dossier». Insomma, una linea di continuità tra la disponibilità al patto proposto dalla Cisl e l'identità di un governo che, secondo la premier, si fonda sul pragmatismo, sull'ascolto e sulla volontà di misurarsi con i risultati. Il confronto non è un tabù, purché non si trasformi in pretesto ideologico. Il conflitto, sì, ma non «per principio». E sulla partecipazione dei lavoratori, la scommessa è appena iniziata. Meloni la chiama «rivoluzione culturale». Perché, ha detto, «non c'è impresa forte senza lavoratori coinvolti. E non c'è società giusta se il lavoro non è al centro».

